

IL LIBRO

Antologia dell'orrore I versi come cani che abbaiano e mordono

Paolo Ruffilli ha riunito in un volume trenta poesie di autori che parlano del sapore "aspro e urticante" della guerra

Sergio Frigo / TREVISO

"Rubare il bacio del primo proiettile / Coprendo un fratello sconosciuto. / Con un gemito silenzioso finire / In cielo senza toccare il grilletto": sono gli ultimi versi della poesia "Nuvole bianche e nere", scritta (in russo) da Andrey Valerievich Serdyuk, 35enne poeta di Mariupol, città martire dell'Ucraina occupata dall'esercito del Cremlino.

Serdyuk è il membro più giovane dell'Unione Mondiale degli Artisti, e anche il più giovane fra gli autori inseriti nell'antologia bilingue italiano-inglese "Il sapore della guerra / The Taste of War", curata per Nino Aragno editore (pp 100, 15 euro) dal poeta, scrittore e consulente editoriale trevigiano Paolo Ruffilli, che raccoglie testimonianze sui conflitti (e intorno a noi c'è solo l'imbarazzo della scelta) di una trentina di poeti di tutto il mondo.

Un sapore "aspro e urticante (...) grondante di sangue e sofferenza al di là di qualsiasi retorica", scrive il curatore (anche autore delle traduzioni), che dice di essere stato istigato nell'impresa da una breve poesia dello svedese Kjell Espmark (a lungo presidente della commissione del Premio Nobel, scomparso 92enne lo scorso anno) "nella quale egli dice di girare con un coltello in tasca per tagliare la lingua a chi parla della "bella morte" in

guerra".

Dei sessanta poeti interpellati Ruffilli spiega di aver scelto i trenta componimenti che "parlassero direttamente o indirettamente della guerra nel più profondo coinvolgimento, poesie che abbaiano e mordessero come cani non solo arrabbiati ma anche in apparente fulminante tranquillità".

Come quella del colombiano Fernando Rendon, "Guerra": "Avrai sempre le tue ragioni / Stai per estrarre la spada / come un angelo / E quando l'hai sfoderata / sei già un demone"; o "Il bersagliere ferito" di Maurizio Cucchi, dedicato a un reduce della campagna di Russia: "Leggiamo adesso di quei luoghi e dell'orrore / che quotidiani li devasta / e ancora più di allora non capisco": il "non capire" è una delle cifre della raccolta, perché "La guerra non ha ragioni - come scrive la svedese di origini vietnamite Mimmi Bergström - Solo buio nei rifugi": semmai si impone lo stupore ferito di chi non si capacita che dopo tanti secoli di tragedie incise a sangue nella storia, la guerra sia tornata a bussare alle nostre porte, e l'uomo sia ancora "quello della pietra e della fionda", per citare Quasimodo.

Ma le conseguenze dei conflitti, quelle si sono ben presenti: nei soldati dell'olandese Cees Nooteboom (l'autore più celebre fra

quelli selezionati) dalle "vite modeste di colpo fatte grandi" nel partire per la guerra, e poi "in ritirata per la sconfitta, terrorizzati, sporchi", "schiene umiliate", "senza perdono"; ma soprattutto nei civili inermi, nelle "case distrutte" dell'italo-francese Jean-Charles Vegliante, in cui "si lamentano vecchi e bambini e cani"; nella madre della poetessa e attivista libanese Joumana Haddad, che balla "intorno ai cadaveri dei suoi tre figli", mentre "i soldati la picchiano con le fruste", o nei "bambini dai corpi a pezzi, in attesa di essere ricomposti dentro le loro bare bianche". Sono poesie, ma è come stare dentro a un telegiornale. —





Il poeta trevigiano Paolo Ruffilli e la copertina dell'antologia di cui è curatore, trenta poesie sulla guerra